

IL PARTITO DEMOCRATICO

Lettoni contro Renzi «Un attacco volgare»

- **Il premier in partenza per il Canada vorrebbe tenersi fuori dallo scontro nel Pd ma non nasconde l'irritazione**
- **Boccia: «La stabilità è un valore prezioso»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un «attacco volgare al governo». L'intervento di Renzi lascia di stucco Enrico Letta che, tuttavia, non replica direttamente al sindaco di Firenze e mantiene l'impegno di non partecipare al dibattito congressuale del Pd. L'irritazione del premier traspare evidente, tuttavia, dalle dichiarazioni dei parlamentari a lui vicini e dal clima che si respira a Palazzo Chigi. Il patto auspicato da alcuni dei suoi - Renzi segretario ed «Enrico» capo dell'esecutivo almeno fino al 2015; competizione leale per la premiership poi, alla vigilia del voto - si infrange contro quelli che il lettiano Marco Meloni definisce «i toni distaccati e a tratti irridenti usati da Renzi nei confronti del governo che il Pd guida e sostiene».

Il candidato in pectore alla leadership democratica, in realtà, non si è attenuto ai «fioretti» promessi nei giorni scorsi e ha rimproverato a Letta di essersi rifugiato dietro l'instabilità politica per allontanare da sé la «colpa» dello sfioramento del tetto del 3%. Ha addossato al presidente del Consiglio, poi, la responsabilità di essere caduto «con tutte le scarpe» nel grande bluff dell'Imu orchestrato dal Pdl. Questo e altro nel menu di ieri del sindaco di Firenze.

«Preoccupante l'attenzione spasmodica a celebrare le primarie per la segreteria del Pd in una data utile a consentire le elezioni in primavera...», replica Meloni riferendosi alle spinte per accelerare i tempi del congresso giunte dal sindaco di Firenze. Tra gli stessi democratici, in realtà, c'è chi attribuisce all'asse Letta-Epifani-Bersani la volontà di rinviare «sine die» le primarie in modo da mettere il governo al riparo dalle tentazioni elettorali di Renzi e di allontanarne l'elezione a segretario. Manovre alle quali andrebbe ascritto il mezzo flop del voto dell'Assemblea di ieri.

Falsità, replicano da Palazzo Chigi. «Il presidente del Consiglio si tiene fuori dal dibattito congressuale, anche se qualcuno - affermano - cerca di tirarlo dentro. E prova molto fastidio per il fatto che gli vengano attribuite iniziative che non gli appartengono». Una cosa è evidente: con la scelta compiuta da Berlusconi, quella di puntare a logorare il governo replicando il metodo Monti, la partita delle elezioni a primavera torna all'ordine del giorno. Anche se il Cavaliere bluffa sul voto, infatti, il suo gioco indebolisce Palazzo Chigi e questo potrebbe tornare utile a chi, dentro il Pd, punta alla crisi di governo. Al «logoramento» che vorrebbe imporre il Pdl, ragionano ambienti lettiani, dovrebbe contrapporsi un Partito democratico unito e compatto. Mentre in questa fase sembra che Berlusconi utilizzi Renzi e viceversa. «La stabilità è un valore prezioso - ripete Francesco Boccia, presidente Pd della commissione Bilancio e deputato vicino a Letta - Nessuno può pensare che si tratti di un concetto negoziabile come sembra ritenere Matteo Renzi; dovrebbe essere invece un patrimonio collettivo».

«Se la stabilità e la credibilità basate su impegni certi si portano dietro anche interventi come quelli compiuti dal governo su emergenze come l'Abruzzo, gli ammortizzatori sociali, gli esodati e i debiti della Pubblica amministrazione - prosegue Boccia - si

comprende di più come l'essere arrivati solamente ad uno 0,1 per cento in più rispetto al rapporto deficit-pil equivale a una sorta di miracolo».

Come ripetono altri ambienti lettiani, in sostanza, «c'è chi ha interesse a rilanciare polemiche gratuite (leggi Renzi, ndr) per far salire la tensione in modo da indebolire il governo». Viene «allo scoperto il gioco di chi si mostra ossessionato dall'ambizione di sedere al più presto a Palazzo Chigi», attaccano. Torna in mente l'immagine del punching ball che Letta associa al governo che prende pugni da destra e da sinistra. Lontani i giorni del «tra me e Matteo nessun problema».

NUOVE CANDIDATURE?

E tra i lettiani, tra l'altro, si fa strada anche l'idea di convergere su candidature alla leadership Pd che possono aggiungersi a quelle già in pista. Un

terzo nome» tra Cuperlo e Renzi? Sul tappeto anche l'idea di mettere in campo un ticket tra un lettiano e Cuperlo. «In ogni caso non sarebbero candidature ascrivibili a Enrico» sottolineano. Perché sia chiaro che «il premier rimane fuori dai giochi, concentrato sul governo».

A differenza di altri, quindi, Letta «non sale sul carro del vincitore». Di Renzi, cioè, favorito dai pronostici. L'automatismo tra leader Pd e candidato premier che rimane nello statuto per via della mancata modifica di ieri? «Quella dell'articolo 3 è una non questione», sdrammatizzano fonti vicine al premier. «Benché le regole siano importanti meglio non perdersi in troppi formalismi né sulle date né riguardo al rapporto tra segreteria e premiership - afferma Meloni - Sono certo che, chiunque verrà eletto segretario, sarà mantenuta la possibilità di primarie aperte per la premiership, in modo da scegliere il candidato del centrosinistra maggiormente competitivo». Il messaggio è indirizzato a Renzi: negherà «eventualmente» a Letta e ad altri ciò che gli concesse Bersani battendosi per una deroga allo statuto Pd? Anche questa domanda avrà presto o tardi una risposta.

«Usciamo dalle secche delle larghe intese»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«No, questa proprio non l'accetto. Io avrei fatto saltare l'accordo? Ma se nessuno mi ha mai chiamato...». Pippo Civati è furioso.

Stefano Fassina elenca i nomi di chi ha fatto saltare tutto: Bindi, Civati e il veltro-niano Morando.

«A riprova del fatto che fossi in buona fede io ho fatto un intervento non polemico, ho detto che finalmente parte il congresso e si parla di politica. Non ho parlato di regole, non ho nessuno in commissione, nessuno in segreteria, Epifani non mi ha mai chiamato. Non ho disdetto alcun accordo. Attaccano me che sono una minoranza in questa assemblea dove avrò venti amici? Tra l'altro vorrei far notare che io ho votato affinché l'Assemblea si esprimesse per parti separate sul documento... Sono insultanti».

Di fatto adesso si è arrivati a un punto morto. Tutto si risolverà in Direzione?

«Forse si dovrebbero cambiare i dirigenti per essere sicuri di arrivare a un qualunque risultato. Sono quattro mesi che dico che bisognava cambiare i regolamenti ma non lo Statuto, hanno discusso per settimane e settimane per arrivare dove? Spero davvero che adesso ci si metta a lavorare per fare al più presto il congresso».

Civati, lei non è stato tenero nell'analisi del rapporto tra partito e governo. Vuole andare al voto?

«Sono critico per la partecipazione del Pd a un governo tutto politico, talmente ambizioso da voler cambiare la Costituzione mentre siamo in queste secche. Io ho posto una questione di cui gli altri candidati fanno finta di non volersi occupare: quanto durerà e perché durerà questo governo».

Crede che in realtà la partita del congresso si giocherà tutta su questo?

«A me sembra la questione centrale anche se nessuno degli altri candidati lo ammetterà mai. Gli stessi che negano di volersene occupare in realtà pensano solo a quello, lo fa Renzi che ha legittime ambizioni e lo fanno altri che

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Tutti eludono il tema vero: quanto durerà questo governo? Insultante accusare me per il mancato accordo sulle modifiche statutarie»



stanno parlando di eventuali cadute del governo».

Per lei quanto deve durare?

«Io non ho problemi a dire che sarebbe un bene andare a votare a marzo, ragione per la quale dico anche un'altra cosa su cui sono d'accordo con D'Alema».

Cioè?

«Sul fatto che se si va a votare a marzo ha un senso parlare del candidato premier e in questo caso il più forte mi sembra Matteo, ma se si va al voto nel 2015 di cosa stiamo discutendo? Se anche Renzi dice, come ha detto, che il governo deve andare avanti, perché ci stiamo affannando a cercare un candidato premier?».

Un Pd tutto a sinistra quello che immagina lei?

«Un Pd che costruisce un'alleanza con Sel, costruendo un soggetto politico il più possibile unitario. E riapre un'interlocuzione con Landini, Rodotà, Zagrebelsky, quel movimento che io chiamo di sinistra costituzionale che si vedrà a Roma il 12 ottobre. Io ci sarò per dire che una parte del Pd è con loro».

«Sulle regole stiamo rischiando il suicidio»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Il Pd se non fa il congresso al più presto è morto, implode, non ne rimarrà nulla». Il candidato segretario Gianni Pittella alza la voce: «Siamo al suicidio politico e la colpa è tutta di un gruppo dirigente che non se ne vuole andare».

Pittella, riesce a spiegarci e a spiegarsi cosa è successo?

«Sono molto critico. Perché a fronte di un dibattito politico di buon livello, sia dei candidati che di chi è intervenuto, è tutto naufragato davanti al dolo e all'incapacità di chi doveva prendere delle decisioni. Come nel gioco dell'oca siamo tornati al punto di partenza. Questo Pd sta diventando un caso clinico».

Ce l'ha con Epifani?

«No, con tutto l'attuale gruppo dirigente che in buona o in cattiva fede, ma quando si parla di guidare un'organizzazione sempre grave è, non è stato in grado di far approvare un accordo sulle regole».

La sua posizione in materia quale era?

«La proposta di mediazione di Gualtieri era di buon senso. Congresso aperto, dare più peso agli iscritti, scremare i candidati. E invece una discussione di 4 mesi sulle regole, fin troppo lunga davanti ad un Paese alle prese con le paure e le ansie per il lavoro, si è conclusa con un nulla di fatto».

E ora come se ne esce? Le primarie si riusciranno a fare l'8 dicembre?

«Il congresso deve svolgersi l'otto dicembre come stabilito, è l'unica terapia per il malato Pd: per ripartire e non regalare nuovamente il Paese a Berlusconi. Basterebbe un po' di sale in zucca, ma ho dei dubbi sul fatto che l'attuale gruppo dirigente ce l'abbia».

Lei che posizione ha sul punto che ha fatto inceppare l'accordo: la modifica dello statuto per distinguere segretario e candidato premier?

«È un falso problema che è stato agitato in maniera strumentale per altri scopi. Lo statuto può rimanere così com'è perché poi sappiamo tutti che

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«La mediazione proposta da Gualtieri su un congresso aperto e che desse più peso agli iscritti era di buon senso. Invece ora siamo al nulla di fatto»



chiunque vinca il congresso (io, Renzi, Civati, Cuperlo) non si sottrarrà dal fare le primarie per decidere chi dovrà essere il premier del centro sinistra. Non può essere questo l'elemento che non ci farà fare il congresso».

Torniamo alla battaglia congressuale. Si sussurra sempre che lei possa rinunciare...

«Io non ho la minima intenzione di ritirarmi. La mia campagna è già partita da tempo con il Tour della legalità che ha girato il Sud e arriverà a Milano. Sui temi del partito federale, su Europa e Mezzogiorno, sui temi etici le mie posizioni sono molto diverse dagli altri candidati».

Ma negli interventi ha trovato assonanze con gli altri candidati? Si sente più vicino a Renzi o a Cuperlo?

«Gli interventi dei candidati sono stati tutti belli, concreti e stimolanti. Quello di Cuperlo è stato più di visione, quello di Renzi molto concreto, mentre Civati guarda ai grillini. Io invece ho incentrato il mio discorso su Europa e Mezzogiorno. E su questo punto a vincere il congresso».

